

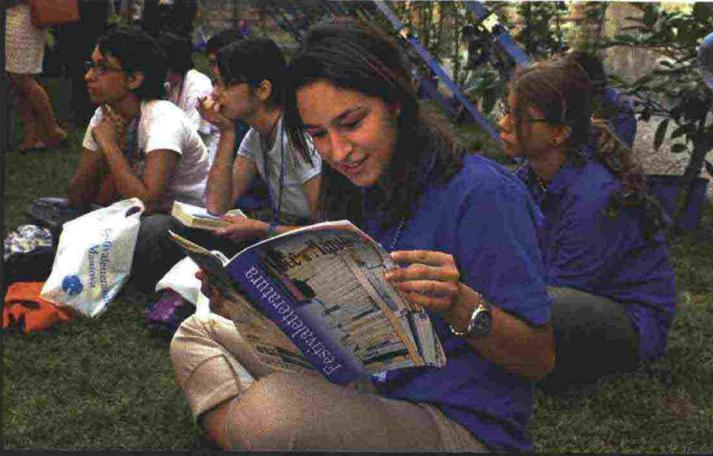
7
STORIE
della settimana

6

La ricetta (femminile) è semplice: parlare un

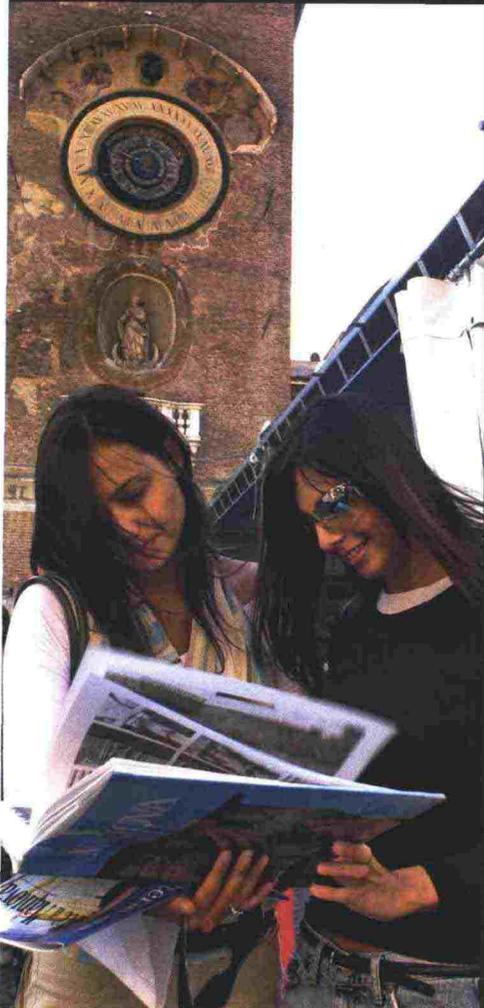
FESTIVAL LETTERATURA DI MANTOVA

In queste pagine, alcune immagini del festival che ha fatto da apripista alle manifestazioni di questo genere. Ideato nel 1997 da otto privati cittadini di Mantova, 4 donne e 4 uomini, si terrà quest'anno dal 3 al 7 settembre: 5 giorni di incontri, concerti e spettacoli da tutto il mondo (festivalletteratura.it).



FESTIVAL DELLA MENTE DI SARZANA

Nella foto sotto, due volontarie del festival (ideato da Giulia Cogoli nel 2003) che, dal 29 al 31 agosto, sarà diretto dal professor Gustavo Pietropolli Charmet. Tema: i giovani e gli adolescenti (festivaldellamente.it).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

per un festival di successo linguaggio chiaro

Giulia Cogoli, che ha ideato appuntamenti sempre più seguiti «in cui si parla di cose difficilissime, ma tutti stanno ad ascoltare», ci spiega come si fa. Da Mantova a Sarzana, da Pistoia a Torino, dietro queste manifestazioni, frequentate soprattutto da donne, c'è quasi sempre una signora. Che sa coniugare approfondimenti seri e senso pratico, sete di idee e un grande bisogno di stare insieme. In un luogo reale, non virtuale

di Antonella Fiori

Che cosa ci vuole per creare un festival culturale di successo? Ci vogliono passione, cura, dedizione assoluta, generosità, fiuto, intuizione. Per fare un festival ci vuole un cuore. E quindi una donna. Una come Giulia Cogoli, ideatrice di una delle manifestazioni culturali più significative, in Italia, di questi ultimi anni: il Festival della Mente di Sarzana. Giulia Cogoli, che adesso dirige con risultati eccellenti **Dialoghi sull'uomo** a Pistoia, festival di antropologia contemporanea arrivato alla quinta edizione e che l'anno scorso ha fatto il boom con 15.000 presenze.

La regola base per un festival di successo?

«Il linguaggio! Dev'essere accessibile a tutti. Lo dico sempre ai relatori: potete parlare di qualsiasi cosa, di filosofia o economia, ma devono capirvi tutti. Non solo i laureati, gli specialisti di quella materia».

Cosa succede quando il linguaggio è "giusto"?

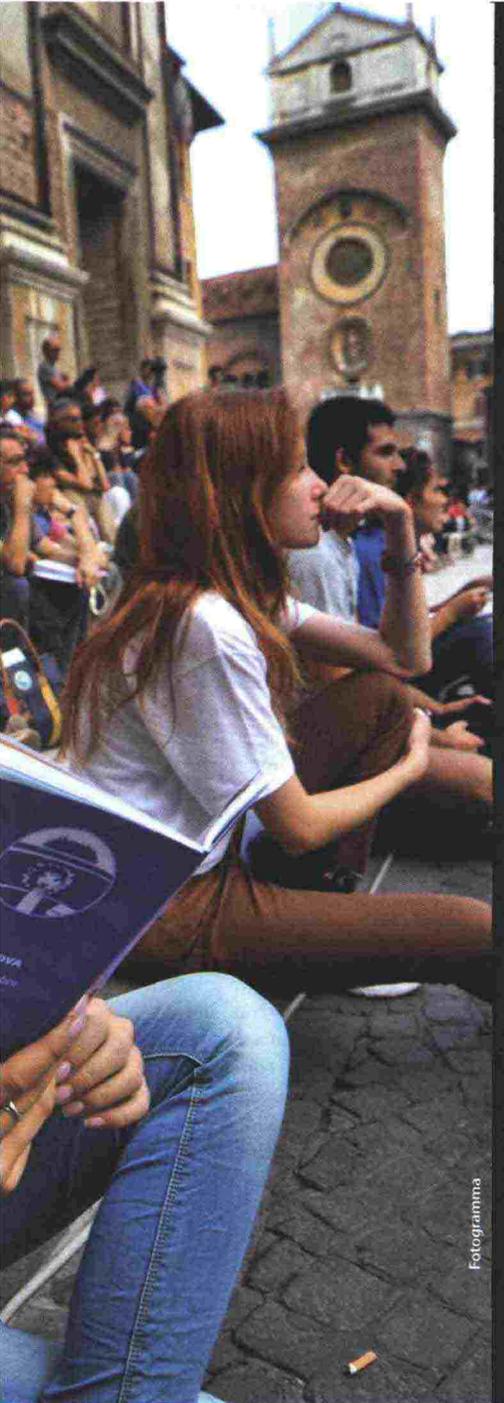
«Le persone stanno un'ora e mezzo a seguire discorsi complicatissimi. A Pistoia l'anno scorso avevamo Arjun Appadurai, il più importante antropologo al mondo, che insegna i flussi migratori. È un genio, ha fatto una conferenza difficile, ma in modo non spocchioso. Tutti prendevano appunti!».

Nel 2013, l'anno nero della crisi dei consumi culturali, i festival hanno aumentato gli spettatori.

«La cosa incredibile è che la gente si sposta, spende. ▶



Sopra, **Giulia Cogoli**, ideatrice e direttrice per 10 anni del Festival della Mente di Sarzana, quest'anno dirige **Dialoghi sull'uomo**, a Pistoia, festival di antropologia contemporanea, da lei ideato nel 2009 (sotto, il logo). Quest'anno si tiene dal 23 al 25 maggio e il filo conduttore è "Condividere il mondo. Per un'ecologia dei beni comuni", tema reso attualissimo dalla crisi. Dalla convivialità (il 23 maggio Lella Costa legge Karen Blixen, *Il pranzo di Babette*) al bene comune (il 25 Chiara Saraceno parla del welfare), passando per decine di interventi di studiosi italiani e stranieri (dialoghisulluomo.it).



Fotogramma

7

STORIE
della settimana



A parte il biglietto del festival, c'è il viaggio, bisogna prendersi un bed & breakfast. La cultura crea indotto non solo economico, ma anche turistico. Sarzana e Pistoia erano cittadine poco frequentate dai grandi flussi. Grazie ai festival, tante città in questi anni sono entrate nell'immaginario collettivo: ci ritorni, ci ripassi».

Cosa cerca il pubblico?

«Da una parte un approfondimento culturale che non viene più dato in un certo modo dalla tv e dalla stampa, dall'altra la condivisione. Venuto meno un certo associazionismo per la crisi della politica, c'è un senso di solitudine pazzesco. La rete non basta. Se vai su un blog di letteratura, di filosofia, alla fine però sei da solo a casa tua. A un festival, invece, sei in piazza, per strada, in un caffè, cammini in una città con persone che cercano la stessa cosa che cerchi tu».

L'identikit di chi va a un festival?

«Non un semplice spettatore, ma qualcuno che sta facendo qualcosa che ha un valore esperienziale. Uno torna a casa e non dice: "Ho sentito il tal filosofo", ma: "Ero a Sarzana, a Pistoia"».

Sono moltissime le direttrici di festival di successo: cosa ci mette in più una donna?

«Le donne uniscono la capacità ideativa a quella organizzativa. Io studio molto il tema che mi interessa, leggo tantissimo, chiedo pareri per inquadrare da quale angolatura trattarlo. Quando penso a chi potrebbe parlarne, mi domando: saprà anche raccontarlo a un pubblico ampio? Il mio pubblico si sposta, paga un prezzo per un biglietto, ma voglio che trovi qualcosa che lo renda felice».

Se ho ben capito, è femminile la "cura" dell'evento, ma anche dei partecipanti.

«Sì, possiamo anche chiamarlo artigianato di qualità».

In questo settore, tra amministrazioni pubbliche, sponsor, fondazioni, si ha a che fare soprattutto con uomini. Come ci si rapporta con loro?

«Vengo da una famiglia di tre donne e quando lavoro mi dimentico di essere femmina: do per scontato che siamo alla pari coi maschi. Però il problema esiste».



TORINO SPIRITUALITÀ Il festival dedicato all'etica e alla spiritualità ideato da Antonella Parigi e coordinato dalla Fondazione Circolo dei lettori è diventato un appuntamento fisso per oltre 45.000 persone. Nel 2014 festeggia la sua decima edizione e si svolge dal 24 al 28 settembre, ma tutto l'anno si tengono corsi, incontri, rassegne e una "scuola di otium" (torinospiritualita.org).

In molte riunioni ero l'unica donna. Mi è capitato anche di dirmi: "Meglio se stai zitta ad ascoltare!"».

Che credito viene dato a una donna che propone una manifestazione di questo tipo?

«All'inizio prendono la cosa alla leggera. Poi, quando cominciano a vedere i grandi numeri, c'è sempre un certo stupore. Non si comprende che la cultura muova denaro, lasci un segno radicale! A Sarzana l'anno scorso abbiamo fatto quasi 50.000 presenze».

A proposito di Sarzana, all'apice del successo, quest'anno lei lascia il Festival della Mente. Qualcosa non andava?

«Per niente. Mi sono resa conto che bastava così. Dopo dieci anni passati a inventare cose nuove, diverse, mi sono chiesta: "Riesco a tenere questo livello?". La mia risposta è stata: "No. Posso riscaldare la minestra ma più di così non posso fare". Il festival era cresciuto di qualità e di pubblico. Perché avrei dovuto rovinare la cosa che mi era venuta meglio nella vita?».

In Italia, dove tutti cercano di perpetuarsi, è un'eccezione!

«Io credo che le cose abbiano un inizio, un percorso e una fine. Non sono eterne. Ma non finiscono per consunzione. Finiscono, poi ricomincia qualcosa di nuovo. Sono convinta che Gustavo Pietropoli Charmet farà una cosa completamente diversa».

I festival si avviano ad avere vent'anni.

In Italia è stato un exploit di spettatori, anche rispetto a Paesi dove ci sono più

GLI ALTRI FESTIVAL DA NON PERDERE

Le Corde dell'Anima

Festival tra letteratura e musica, nato da un progetto di Nicoletta Polla-Mattiot e Anna Folli. A Cremona, dal 30 maggio al 1° giugno (lccordedellanima.tree4.it).

La Milanese

Tra giugno e luglio, a Milano, festival dedicato alla letteratura, diretto da Elisabetta Sgarbi, con performance musicali, teatrali e mostre (date e programma saranno a breve sul sito provincia.milano.it).

festival. Il futuro?

«Oggi i migliori sono quelli che puntano a specializzarsi, con un palinsesto ad hoc. Stanno invecchiando quelli che per continuare a fare grandi numeri sono più generici. E non funziona più la grande star. Funziona la qualità».

Nel suo passato c'è una grande esperienza in un'azienda come Mondadori. Che qualità c'è dietro un salto di questo tipo?

«La visionarietà. Credere in qualcosa che non c'è e che poi devi far vedere agli altri. Convincerli che si può fare. Ovviamente ci dev'essere la fortuna di trovare qualcuno che ci creda. Io l'ho avuta».

Cosa fa Giulia Cogoli quando non fa Dialoghi sull'uomo?

«Prepara Dialoghi sull'uomo. Pensa a come far ospitare i ragazzi che arriveranno, chiama gli ostelli, pensa al car sharing. E poi lavora al tema, crea le collane di libri che abbiamo fatto con Utet».

Nel libro di addio a Sarzana, 100 parole per la mente, ha dato come tema a 99 relatori e un volontario una parola, chiedendo di raccontarla in modo personale. Perché anche un volontario?

«Per premiare il lavoro dei ragazzi. Era un concorso tra di loro. La parola era "idea"».

Chi ha vinto?

«Una ragazza di 18 anni di Carrara. La cosa più bella è stato vedere in copertina il suo nome. Tra Bauman e Augé, Galimberti e Cavalli Sforza, c'era anche lei: Laura Nencioni».